Kaire

IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

ANNO 9 | NUMERO 37 | 10 SETTEMBRE 2022

La via della croce è la via dell'amore

DARE IL PRIMATO A CRISTO

Omelia di Mons. Pascarella in occasione dei festeggiamenti per San Giovan Giuseppe della Croce

Domenica 4 settembre presso la chiesa di Maria SS Assunta

Sap 9,13-18; Fm 9b-10.12-17; Lc14,25-33

Anna Di Meglio

Non conta l'occasione, non importa quale festeggiamento sia in corso, il nostro Vescovo Gennaro non manca mai di ricordare dove punta l'ago della nostra bussola, quale sia il centro e il motivo delle nostre celebrazioni, oltre che della nostra vita. Anche il ricordo di un santo come San Giovan Giuseppe della Croce che è nel cuore di tanti fedeli, non è altro che una ulteriore indicazione che va nell'unico senso possibile per un cristiano: «*Noi non seguiamo una dottri-*

Continua a pag. 2

A pag. 11-12

Diocesi

Salutiamo l'inizio del cammino del seminarista Ivan Aiello.

A pag. 13-14

Forio in festa

La gioia dei parrocchiani di S. Vito M. in Forio per l'arrivo del nuovo parroco don Cristian Solmonese.

A pag. 19-20

Kaire dei piccoli

Cari bambini, Gesù non lascia mai solo nessuno davvero, come un maestro che ha cura della sua classe... a proposito: siete pronti a ricominciare la scuola? Ripartiamo insieme!

Primo piano

Continua da pag.1

na, un'idea, una morale, ma una persona: Gesù Cristo», ha detto il Vescovo nell'omelia di domenica mattina. La Chiesa cammina nei secoli seguendo una certezza – ha proseguito il Vescovo citando un passo della Lettera Apostolica di san Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte* - che Cristo è con noi sempre e da questa certezza noi possiamo e dobbiamo attingere la forza per affrontare le incertezze della vita. Anche a Pietro subito dopo il famoso e ispirato discorso rivolto ai Giudei e agli abitanti di Gerusalemme, che troviamo negli Atti degli Apostoli (*At* 2,37) fu chiesto: "Ma noi, che cosa dobbiamo fare?". Non abbiamo certo formule magiche, né sarebbe giusto illuderci che possiamo risolvere tutto, ma bisogna interrogarsi con ottimismo, senza sottovalutare o sopravvalutare i problemi, avendo nel cuore la certezza che il Risorto è con noi. La celebrazione eucaristica – ha precisato il Vescovo - non è altro che rinnovo di questa certezza legata alla promessa che Gesù ci ha fatto. Nei santi non dobbiamo fare altro che vedere il modello di perfezione di vite che hanno creduto incessantemente e in modo totale a tale promessa, affidandosi totalmente all'amore di Dio, mettendosi senza esitazioni alla sequela di Cristo. I santi hanno dato senza esitazione nella loro vita il primato al Signore e si sono lasciati da lui illuminare. Il Vescovo ha poi proseguito commentando il brano del Vangelo di Luca proposto per la Liturgia della Parola, nel quale troviamo il paradigma da seguire per essere alla sequela di Gesù ed essere veri discepoli. Gesù infatti fa un breve elenco di ciò che è necessario per seguirlo e ritenersi suo discepolo.

Si tratta di pochi ed essenziali punti, che ad un primo sguardo possono sembrare complessi. Innanzitutto egli elenca come requisito l'*amore incondizionato a lui.* Gesù con fermezza parla anche degli affetti più sacri per l'uomo, l'amore per il padre e la madre, per i propri figli, per i propri fratelli, ma lui, egli dice deve essere amato di più, con lo stesso amore che egli dà a noi, un amore che non è mai dimezzato. Lo Spirito Santo, che ci è stato donato con il Battesimo, ci rende capaci di tale amore, ci rende capaci di amare Dio come lui ama noi. Se diamo il primato a Cristo tutti gli altri affetti, tutta la nostra vita, si allineerà in modo diverso e più ordinato e anche gli affetti più cari avranno maggiore valore, poiché sarà bandito il possesso e l'egoismo e tutto sarà più puro e sano. Il secondo requisito è *prendere la propria croce*. L'amore senza fine di cui sopra si manifesta in modo inequivocabile nel sacrificio della Croce, con la consapevolezza – ha precisato il Vescovo – che non è la sofferenza che ci salva, ma l'amore grande di Cristo per noi: «*Gesù vive la sofferenza nell'amore, soffre per amore, non ama soffrire. La Croce è passaggio verso la vita, portare la Croce significa imparare ad affrontare la vita con la logica dell'amore e dell'offerta di se stessi*». Prendere la Croce nella nostra vita significa accettare anche i propri limiti, agire con umiltà, dedicarsi agli altri, ma anche rinunciare ai beni terreni, che non è esattamente vivere in povertà, ma soprattutto abbandonare l'attaccamento ai beni materiali per acquisire la mentalità della condivisione, della comunione dei beni. Il Vescovo ha concluso invocando l'intercessione di san Giovan Giuseppe della Croce affinché possiamo avere in dono la sapienza dello Spirito Santo che ci rende degni di essere discepoli di Cristo.

Ecclesia

Giovanni Paolo I (1912-1978)

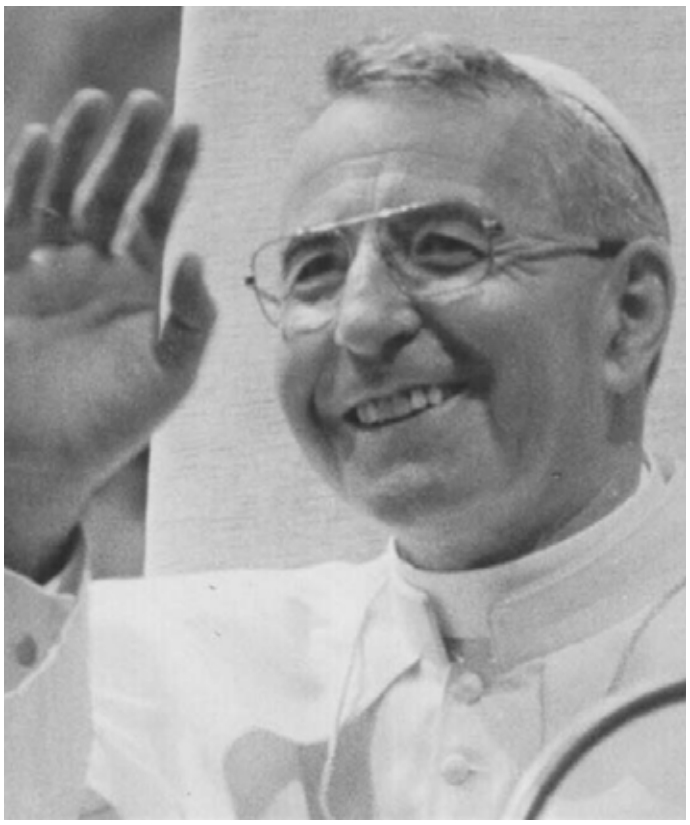
Un Papa che parla ancora al mondo

Il suo magistero ha concorso a rafforzare il disegno di una Chiesa conciliare vicina alle genti e alla loro sete di carità. Il primo Pontefice a citare un versetto del Corano in un Angelus

Stefania Falasca*

«Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più; per questo guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David. Anche il Papa, ha pregato, ha fatto pregare e prega perché il Signore si degni di aiutare gli sforzi di questi uomini politici...». Sono le parole ancora attualissime pronunciate 44 anni fa ad incipit di un breve Angelus di quel settembre 1978 rimasto nella storia: quello di Giovanni Paolo I che alla vigilia del summit sul conflitto arabo-israeliano negli Usa invitava a pregare per la pace i leader politici di tre diverse fedi. E alla sua insistente preghiera univa l'affermazione rimasta famosa per descrivere l'amore intramontabile e la misericordia verso di noi da parte di Dio: «È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti». E lo ha fatto richiamando un passo dei testi sacri dell'islam: «C'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica».

È il primo Pontefice a citare un versetto del Corano in un Angelus. E in quelle parole pronunciate – che sembravano a braccio ma hanno alle spalle ben due stesure autografe – nel mezzo di un pontificato durato appena 34 giorni, Luciani, ex docente di teologia dogmatica, tesseva le corde profonde del



suo magistero e faceva progredire la Chiesa lungo le strade maestre indicate dal Concilio: la risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, il dialogo interreligioso, la collegialità episcopale, il servizio nella povertà ecclesiale, la ricerca dell'unità dei cristiani, il dialogo internazionale condotto con perseveranza e determinazione, per la giustizia e la pace. Ognuna di queste priorità ha scandito i gesti e le parole del suo pontificato. E come già prefigurato nel messaggio Urbi et orbi, pronunciato il 27 agosto in latino, la sua rotta si era delineata con chiarezza nei sei programmatici «Volumnos», vogliamo, nei quali dichiarava di continuare l'attuazione del Vaticano II, sempre inteso da Luciani come risalita alla tradizione della Chiesa che scaturisce dalla *fides* romana. Gli altri cinque «vogliamo» ne delineano così le priorità: nel custodire «la grande disciplina della Chiesa sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio dei poveri, agli umili, agli indifesi»; nel «ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere è l'evangelizzazione »; nel «continuare l'impegno ecumenico»; nel proseguire «con fermezza il dialogo sereno e costruttivo che Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale»; nel «favorire tutte le iniziative che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato». Sono dunque questi sei «vogliamo», declinati in programma di pontificato da Giovanni Paolo I che possono far riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio, quello di un Pontefice che non è stato il passaggio di una meteora ma è stato e rimane un punto di riferimento nella storia della Chiesa, la cui importanza – come aveva fatto osservare san Giovanni Paolo II – è inversamente proporzionale alla durata del suo pontificato.

Nella sua agenda personale, patrimonio oggi, insieme a tutte le sue carte, della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, l'inizio dell'utilizzo da Pontefice è segnato semplicemente dalla dicitura «Roma» e la data in calce «3-9-78». Mentre le sue prime parole: «Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente… » caratterizzate da una inedita comunicativa in prima persona avevano recuperato un'oralità dal registro familiare che sembrava risorgere dai secoli. Giovanni Paolo I, il 27 agosto, l'indomani dell'elezione, aveva spalancato una porta nuova nel rapporto con la contemporaneità attraverso la scelta teologica del *sermo humilis.* Il suo pontificato era iniziato con la massima semplicità: nessuna incoronazione, gesti che testimoniavano la decisa volontà di riscoprire la dimensione pastorale dell'ufficio papale.

Prossimità, umiltà, semplicità evangelica, insistenza sulla misericordia di Dio, amore per gli

Continua a pag.4

Continua da pag.3

altri e solidarietà ne sono i tratti salienti. Albino Luciani, dopo un Conclave durato soltanto 26 ore, con un consenso quasi plebiscitario, il 26 agosto era salito al Soglio di Pietro, o meglio, vi era disceso, come *Servus servorum Dei,* abbassandosi al vertice dell'autorità che è quella del servizio voluto da Cristo, se nell'agenda personale del pontificato siglava in calce, con queste parole, l'essere ministri nella Chiesa: «Servi, non padroni della Verità». Papa Luciani è così tuttora segno di quella continuità di speranze che vengono da lontano e che affondano le radici nel mai dimenticato tesoro di una Chiesa senza trionfi mondani, che vive della luce riflessa di Cristo, vicina all'insegnamento dei grandi Padri della Chiesa alla quale era risalito il Concilio. È in questa stringente attualità che va riconsiderata la sua statura, erede e precorritrice dei tempi. Non occorre perciò chiedersi quale sarebbe stata la strada che con lui avrebbe percorso la Chiesa: l'immagine che di essa nutriva Giovanni Paolo I è quella delle Beatitudini, dei poveri di spirito, della *Lumen gentium.*

Il convegno sul magistero di Giovanni Paolo I, alla luce delle carte dell'archivio privato e dei testi e degli interventi del pontificato (che per la prima volta sono stati restituiti alla loro integrità e dati alle stampe a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I), lo scorso 13 maggio alla Pontificia Università Gregoriana, ha aperto sulla base delle fonti una pagina sostanzialmente nuova per la narrazione del suo pontificato e del suo magistero. Magistero che ha concorso a rafforzare il disegno di una Chiesa conciliare vicina alle genti e alla loro sete di carità e ha concorso a rafforzare e testimoniare oggi il disegno di una Chiesa che con il Concilio è risalita alle fonti per essere fedele alla natura della sua missione nel mondo.

* Vatican news

Ecclesia

Papa Luciani, una beatificazione senza sconti

Nella Sala Stampa vaticana la parola al postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I'elevato agli onori degli altari il 4 settembre. Insieme al cardinale Stella, alla vice postulatrice, Stefania Falasca, i ricordi della nipote Lina Petri e di suor Margherita Marin, la prima a trovare il corpo senza vita del Pontefice, e la testimonianza di padre Dabusti, il sacerdote argentino che pregò per la guarigione della bambina miracolata dal Pontefice

Salvatore Cernuzio*

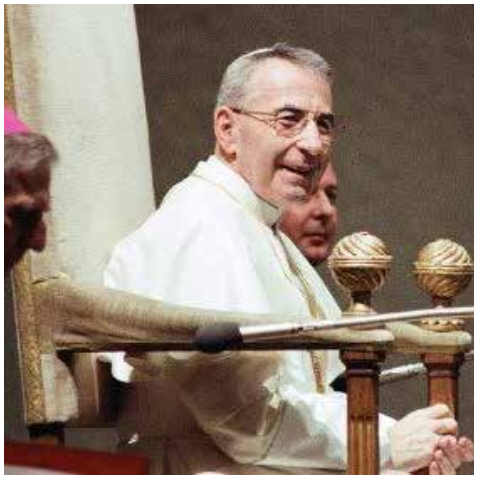
È passato alla storia come il Papa dei 33 giorni di pontificato, o più banalmente come il "Papa del sorriso" o, peggio ancora, come il Papa protagonista di una leggenda noir sulla morte repentina alimentata da libri e giornali. L'imminente beatificazione aiuta a meglio conoscere e anche scoprire l'immensa figura di Giovanni Paolo I. Quindi il magistero, la profondità spirituale e umana, lo spessore, la cultura patristica, morale, storica, dogmatica.

La causa di canonizzazione e i ricordi personali

Occasione preziosa di approfondimento, è stata la conferenza stampa presenti gli attori della causa di canonizzazione: il postulatore il cardinale Beniamino Stella e la vice postulatrice Stefania Falasca. Da parte loro, non solo un excursus della causa di canonizzazione, durata 19 anni, ma anche ricordi ed esperienze personali. Come il ricordo da parte di Stella della mamma che "in relazione alla povertà soleva citare monsignor Luciani, per dire che il sacerdote non doveva avere conti in banca e libretto di assegni". O la commozione di Falasca che, sollecitata dai cronisti, ha raccontato i decenni trascorsi, tra studi e viaggi, ad approfondire la figura di colui che ha definito "uno dei Papi più geniali del '900"

La nipote Lina: "Aiutò ebrei durante la guerra"

Sull'onda di questa atmosfera quasi intima, inusuale per una conferenza stampa, hanno suscitato grande emozione in sala le testimonianze di due donne che Albino Luciani lo hanno conosciuto da vicino. Suor Margherita Marin, la religiosa della Congregazione delle Suore di Maria Bambina, assistente presso l'appartamento papale, che per prima insieme a suor Vincenza Taffarel trovò il corpo senza vita del Pontefice. Poi la nipote Lina Petri, figlia della sorella Antonia, che ha ricordato le cartoline da Roma "dello zio", i consigli, le chiacchierate su Sant'Agostino e San



Tommaso, le telefonate con la sorella, come quella in cui parlando dell'incontro a Belluno tra Hitler e Mussolini disse in dialetto: "Siamo in mano a due matti!". Lina Petri ha raccontato pure dell'aiuto offerto dallo zio a persone in difficoltà durante la guerra, soprattutto ebrei, oppure di quel giorno in cui i vescovi del Friuli gli chiesero consiglio se celebrare funerali pubblici cattolici per Pier Paolo Pasolini, rimasto ucciso in una "morte scandalosa". "Ho autorizzato subito, non ho avuto alcun dubbio – confidò alla nipote - gli ho spiegato che tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore. Pasolini in Friuli, da adolescente, era attaccato alla chiesa e questo lo metto come base". "Era così… Non formulava giudizi di condanna ma partiva da quello che c'era di buono nelle persone".

Il cardinale Stella: "Il suo messaggio importante per il mondo di oggi"

La testimonianza della suora e della nipote sono state tra le tante che, nel corso del processo, hanno permesso di ricostruire tassello per tassello l'opera e la vita, inclusi gli ultimi istanti, del Pontefice veneto. Tra le deposizioni extraprocessuali spicca quella di Benedetto XVI: una testimonianza, ha rilevato Stella, che rappresenta "un unicum storico, in quanto è la prima volta che un Papa emette una testimonianza *de visu su un altro Papa".*

Continua a pag.5

Ecclesia

Continua da pag.4

Una ricerca accurata e scrupolosa

Il processo, che ha avuto impulso dalla Chiesa brasiliana arrivando fino all'Argentina, ha avuto un incedere lento e arriva alla tappa della beatificazione dopo 44 anni della morte avvenuta in quel 1978 impresso nella memoria collettiva come "l'anno dei tre Papi". Tuttavia, proprio la lentezza ha permesso di svolgere un lavoro minuzioso. "La causa di Papa Luciani – ha sottolineato il postulatore - non è stata né più lunga di altre, né più breve e agevolata di altre. È stata una ricerca senza sconti: accurata, coscienziosa, scrupolosa, condotta con metodo storico-critico, sulla base di una seria investigazione delle fonti archivistiche, di una mirata ricerca bibliografica e di un ricco panorama testimoniale"

Il pontificato, "la punta di un iceberg"

E proprio l'acquisizione delle fonti e di una mole impressionante di documenti, raccolti ora dalla Fondazione vaticana intitolata al Papa beato, ha permesso lo "scavo analitico" grazie al quale, ha detto Falasca, "si è potuto mettere in cantiere un progetto di ricostruzione storica non estemporaneo". "Sul piano dell'interesse storiografico - ha sottolineato la vicepostulatrice e vicepresidente della Fondazione vaticana Papa Luciani – Giovanni Paolo I ha avuto uno spazio modesto. L'operato, la personalità e il pensiero sono stati poco frequentati". La causa di canonizzazione ha quindi reso "un servizio alla verità storica, acquisendo tutta la documentazione per parlare davvero di Giovanni Paolo I". E soprattutto "ricostruire con completezza un itinerario di cui il pontificato è stata la punta di un iceberg".

La piccola parrocchia montana

La santità di Luciani ha infatti radici lontane, che affondano a Canale d'Agordo, il paesino veneto che gli diede i natali. "A dispetto di molte vulgate, che troppo spesso hanno decantato l'umiltà e la provincialità del paese natale – ha osservato don Davide Fiocco, membro della Fondazione e direttore della casa di spiritualità "Centro Papa Luciani" - la ricerca storica racconta la vitalità di una terra di confine, che fu sede di iniziative economiche e sociali che vantano la primogenitura anche a livello nazionale e soprattutto fu fucina di personalità di un certo rilievo. Non è un caso che durante il Concilio Vaticano II (caso forse unico al mondo) questa piccola parrocchia montana contasse tra i padri conciliari ben tre prelati, oltre a monsignor Luciani".

Le bugie sulla morte

Grazie alla ricerca scientifica, poi, si è potuta scardinare la *fake news sulla morte per avvelenamento "perdurata per molto tempo". Una bugia storica che, per Stefania* Falasca, "ha fagocitato per tanti anni la consistenza e la caratura magisteriale di questo uomo e questo Papa". "Incredibile che a 44 anni dalla morte ci si chiede ancora perché è stato ammazzato", ha esclamato la giornalista. A contrastare quella che ha bollato come "pattumaglia pubblicistica" ci sono, appunto, le fonti: "E quando ci sono le fonti, la storia parla davvero".

Referti e cartelle cliniche

Nel caso del decesso di Luciani, si parla di acquisizione di cartelle cliniche, deposizioni processuali, referti, le relazioni dei medici – l'archiatra pontificio Mario Fontana e il medico Renato Buzzonetti - che avevano redatto la causa e lo stato clinico, l'anamnesi, e provveduto alla conservazione della salma. "Qualcuno domanda perché non è stata effettuata l'autopsia? Non c'era la legge allora, l'ha introdotta Giovanni Paolo II nel 1983. Inoltre, l'autopsia viene richiesta per sospetto e Fontana e Buzzonetti, nel referto della morte, scrivevano di non ritenerla necessaria", ha

detto Falasca. La visione del cadavere, la descrizione delle macchie che hanno permesso di ristabilire il momento del decesso, hanno portato i due professionisti a decretare quella di Luciani come "morte improvvisa". E "quando si scrive così in medicina legale è sempre morte naturale", ha sottolineato la giornalista: "È stato un infarto".

Lo stesso Luciani, che godeva di "buona salute anche se con alcuni pregressi" ne ebbe avvisaglie la sera prima con un cenno di male al petto che però scambiò per dolore intercostale.

Non gli diede troppo peso e andò a letto salutando le suore come ogni sera e dicendo a suor Margherita la sua ultima frase: "Domani ci vediamo, se il Signore vuole ancora, e celebriamo la Messa assieme".

I ricordi di suor Margherita Marin

La religiosa ha riportato con voce flebile queste memorie forti, insieme a piccoli ma significativi aneddoti che restituiscono l'immagine dell'uomo Albino Luciani.

Ad esempio quella volta che di pomeriggio, vedendo la suora stirare, il Papa, che faceva avanti e indietro con dei fogli in mano, disse: "Suora, vi faccio lavorare tanto... Ma non stia a stirare tanto ben la camicia perché è caldo, sudo e bisogna che le cambi spesso. Stiri solo il colletto e i polsi che il resto non si vede mica sa".

La reliquia: un foglio ingiallito con appunti sulle virtù teologali

Fogli in mano, Giovanni Paolo I, ne aveva continuamente. Da sempre. Un foglio lo stringeva pure nelle mani da morto: appunti sulla virtù della prudenza al centro della catechesi dell'udienza generale del mercoledì successivo. Nell'archivio della Fondazione - che copre un arco di tempo dal 1929 al 1978 - sono state recuperate agende, bloc notes, appunti, trascrizioni che mostrano come tutto ciò che Luciani ha detto "non è stato mai lasciato all'improvvisazione". Da questo "sancta sanctorum" è stata tratta la reliquia presentata al Papa: non un frammento di osso o una parte del corpo come sempre avvenuto, bensì una carta. Un foglio bianco, ingiallito dal tempo, di una decina di centimetri, in cui il Papa riportava uno schema per la riflessione spirituale sulle tre virtù teologali che richiama il magistero delle udienze generali. Una novità assoluta, pregna di significato: "È l'emblema di quello che è tutta la sua spiritualità e la sua ricerca delle sette lampade di santificazione", ha detto Stefania Falasca, "il programma del suo pontificato".

Dabusti: "Lo Spirito Santo mi suggerì di pregare per la bimba malata"

La storia della giovane miracolata, Candela Giarda, affetta da una epilessia refrattaria maligna, e della guarigione miracolosa l'ha raccontata padre Juan José Dabusti, il sacerdote argentino che, di fronte alla disperazione della madre che lo aveva chiamato al capezzale della figlia, dopo che i medici le avevano detto che non avrebbe passato la notte, propose di pregare insieme Papa Luciani. "Guardandola in quelle condizioni ebbi l'ispirazione di rivolgermi a Giovanni Paolo I per chiedere la guarigione della sua bambina, e insieme a lei, e ad alcune infermiere presenti, lo pregai", ha raccontato il sacerdote. "Fino a quel momento non avevo mai pregato Giovanni Paolo I per una guarigione. Perché ho proposto a Roxana di pregare lì Luciani affinché intercedesse per la guarigione di Candela? Non lo so. È stato lo Spirito Santo".

Ecclesia

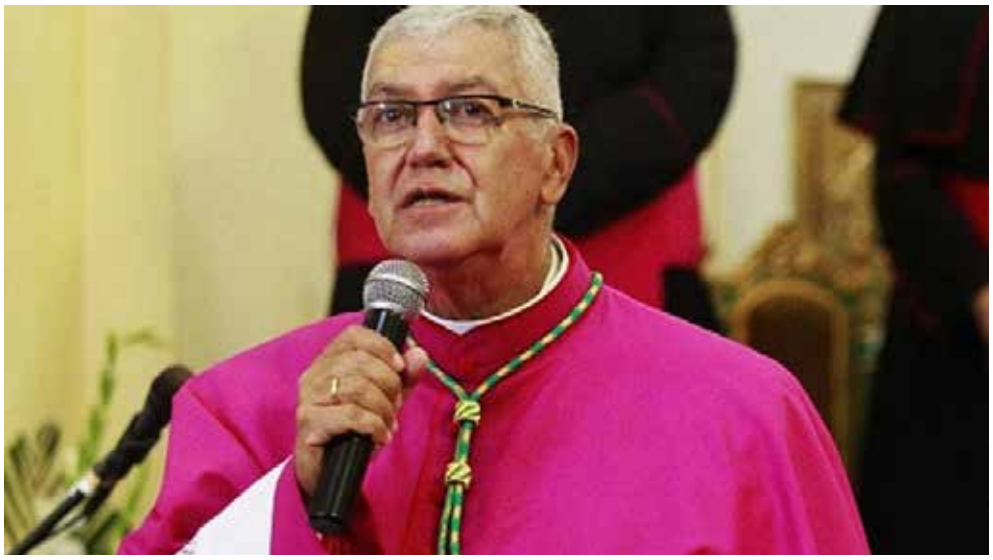
Cammino sinodale

"La Chiesa non deve solo perpetuare i rituali, deve affrontare i nuovi problemi"

Intervista a Mons. Carlos Castillo, Arcivescovo di Lima

Bruno Desidera*

"Pablo Neruda nel 1924 scrive 'Venti poesie d'amore e una canzone disperata'. Ora nel mondo viviamo una situazione contraria. Si sentono tante 'canzoni disperate', ma esiste anche una poesia d'amore, è il Vangelo che chiede di entrare nel mondo". Mons. **Carlos Castillo**, arcivescovo di Lima e primate del Perù, anche nell'esercizio del suo ministero episcopale prosegue nella riflessione teologica che è ben conosciuta in Italia, da parecchio tempo e in particolare da quando è stato edito, circa vent'anni fa, un volume che presenta quella che egli chiama "Teologia della rigenerazione". Una chiave d'accesso all'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, tanto più in un tempo particolare come quello che stiamo vivendo, segnato dalla guerra, dalla pandemia e da tante situazioni di crisi, che hanno investito e investono in modo particolarmente impattante, a causa della cronica diseguaglianza e dell'avanzare del narcotraffico, il Continente latinoamericano.



L'intervista è frutto di una più lunga chiacchierata con Mons. Castillo, in occasione di un suo recente soggiorno in Italia. Un colloquio che individua nell'attuale cammino sinodale, se lo si prende sul serio, una chance per la Chiesa e il mondo d'oggi. E che riassume alcuni temi trattati nella relazione, ora pubblicata, tenuta lo scorso ottobre a un seminario dell'Accademia per la vita, i cui atti sono ora pubblicati nel volume "Etica e teologia della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche". Sempre alla ricerca di risposte "radicali" e non scontate.

Mons. Castillo, come leggere l'attuale situazione globale?

Mi sembra si tratti della tappa più recente di una crisi globale che ci getta in un'epoca di grande incertezza. Nel 2001 abbiamo avuto la crisi del terrorismo, con l'attentato alle Torri gemelle, nel 2008 è esplosa la crisi economica, causata dal liberismo sfrenato e dallo sviluppo della finanza. In questa visione, a prevalere è un mondo tecnologico senza senso, che non ha nessuna considerazione della povertà del mondo, e della crisi ambientale, del riscaldamento globale. In questa visione si perde la possibilità di una partecipazione attiva degli uomini, la tecnologia prende il posto della saggezza. E arriva poi la terza crisi globale, quella pandemica, che porta a mancanza di speranza e a un'ulteriore meccanizzazione dei rapporti umani. E proprio quando, a causa della pandemia, si è fatto evidente il bisogno di fratellanza, di solidarietà, di ripensamento del nostro sistema economico, ecco invece accentuarsi la tendenza divisoria. E siamo inciampati nell'attuale guerra. In questo quadro, che può sembrare pessimista, entra la proposta del Vangelo, purché non si voglia tornare indietro, gettare una mano di pittura per far finta che non esista questo scenario. Per questo dico che quest'epoca mi fa venire in mente, al contrario, l'opera di Neruda: c'è una poesia d'amore, il Vangelo che chiede di entrare nel mondo disperato.

E come, dunque, la Chiesa può avere una risposta in questo scenario?

Deve riprendere il suo posto, senza cadere nelle polarizzazioni che investono oggi le società in tutto il mondo, e deve evitare fughe nel passato, come reazione a questo mondo. Il grande storico Braudel spiegava che lungo il percorso della storia si accumulano le crisi precedenti. Ecco, oggi stanno emergendo tutte le crisi che si sono accumulate negli ultimi decenni. Ma quelle che accade a livello sociale, come ci spiega Freud, avviene anche a livello personale, con una 'storia dei traumi'. Io credo però che la fede abbia un'origine pre-natale, che la prima esperienza sia quella di ricevere gratuitamente un rapporto d'amore. Mi aiutano nell'intravedere questa esperienza originaria filosofi come Sloterdijk, o teologi come Sequeri. L'essere umano sempre ricorda questi elementi originari di comunione gratuita. Gesù è colui che genera di nuovo, dall'alto di una croce, con infinita misericordia, come ci ricorda il Papa. In qualche modo risponde a questo mistero anche

Continua a pag.7

Ecclesia

Continua da pag 6

la fortissima devozione che abbiamo in Perù per il Signore dei Miracoli. La Chiesa è chiamata, oggi come sempre, a prendere questa forma di Cristo. Anche ai tempi di Gesù c'era una società polarizzata e Gesù mostra un modo di entrare nella storia e di vivere situazioni che appaiono difficili e disperate. La Chiesa non deve lasciare le persone nelle situazioni disperate, ma far emergere le origini dell'umano, tornare a essere "comunità-grembo", uscendo dalla "gabbia" attuale.

Concretamente, cosa significa questo dal punto di vista pastorale?

Nel brano della barca in tempesta, citato da Papa Francesco in quel memorabile 27 marzo 2020, gli apostoli si rivolgono a Gesù chiedendogli: "Non ti occupi di noi?". In realtà, non si accorgono che Gesù è a poppa, cioè la prima parte della barca eventualmente destinata ad affondare. Gesù si trova nel luogo più pericoloso e, in generale, dove ci sono le ferite più profonde. E lì deve stare anche la Chiesa. Dobbiamo tornare agli elementi costitutivi della vita di Gesù, alla sua morte che è il 'pre-Natale' della Risurrezione. E con questi elementi, in modo sottile, dobbiamo tornare ad agire nella storia. Credo che qui stia il compito della pastorale, affermare il popolo di Dio, primi di tutti i laici, partendo dalla vita, creando e riscoprendo legami.

Si trova, qui, anche il senso della sinodalità?

Sì, le domande principali si devono porre di fronte al popolo radunato. Dare centralità alla comunità ci porterà a modalità nuove per capire nativamente la Chiesa. Tutto questo non va contro il lungo cammino della tradizione, che nel corso nella storia non è stato un cammino di conservazione. La Chiesa non deve solo perpetuare i rituali, deve affrontare i nuovi problemi. La Chiesa non è fatta una volta per tutte, si fa facendo. Una Chiesa sinodale dà centralità alla voce dei malati, dei poveri, degli ultimi, dei movimenti popolari, ma anche a chi di solito non viene interpellato, alle persone anziane che di solito sono zitte, per esempio. Papa Francesco, spesso, critica il clericalismo. Mi pare che questo fenomeno sia connesso alla "tentazione del pinnacolo", una delle tre tentazioni cui Gesù è sottoposto nel deserto. La tentazione di sentirsi "élite", a cui non succederà nulla. Si tratta di un fenomeno che ha radici antiche. Secondo alcuni recenti studi la stessa "oligopistia", cioè la "poca fede" che Gesù attribuisce agli apostoli, non sarebbe tanto, secondo la tradizione, la "poca fede", ma "la fede dei pochi". Nel Vangelo, poi, c'è un fraintendimento tra Giovanni Battista e Gesù. Il Battista pensa a un battesimo di purificazione, Gesù prende la strada opposta, quella dei peccatori, si "infanga" invece che purificarsi. La Chiesa ha un'unica possibilità: prendere la stessa strada, non quella di sentirsi puri e di separarsi dagli uomini. Dal punto di vista pastorale, per esempio, questo significa rivolgersi alle persone in modo diversificato, nella loro situazione, non in modo generico. Dobbiamo ricordarci che generatività è l'opposto di produttività. Oggi essere comunità significa fecondare la storia con atti profondi d'amore. E poi c'è un altro punto, fondamentale.

Dica.

La sinodalità è un processo lungo, a volte faticoso, ma deve sfociare nella riforma, altrimenti rischia di cadere nel parlamentarismo.

Su questo l'esortazione Evangelii Gaudium è molto chiara. Non basta ascoltare, bisogna deliberare assieme. Il tempo in "uno solo" decide per tutti, è finito, viviamo in un tale livello di complessità e crisi a livello mondiale! Il rischio è che sui grandi temi si lascino le conclusioni ai tecnici, ma i tecnici non hanno una soluzione per tutto, ma neppure i preti e i vescovi. Gesù stesso lascia fare ai suoi discepoli. Il mondo si salverà con la saggezza di tutti, per questo il Papa dice di ascoltare il popolo!

Anche la Chiesa in America Latina affronta vari problemi, ma sembra aver imboccato con decisione la strada della sinodalità. È così, a suo avviso?

La recente Assemblea ecclesiale dell'America Latina e Caraibi è stata un esempio interessante, nel corso del processo stanno emergendo molte proposte. Resta il problema dello sbocco nella riforma, finora è mancato questo aspetto. Inoltre, noto una mancanza di formazione profonda e diffusa.

Nel frattempo, la Chiesa cattolica subisce la "concorrenza" di evangelici e pentecostali…

Da un lato c'è l'organicità della Chiesa, dall'altro un'individualizzazione enorme della fede, alla base c'è l'idea di salvezza individuale, una sorta di individualismo spiritualistico, che dà vita alla cosiddetta teologia "della prosperità". La prospettiva è la salvezza della propria anima, ma senza guardare alla sofferenza dei poveri. Una prospettiva di questo tipo "non genera", la storia diventa "la mia storia". Certamente, questa idea di fondo si innesta in esperienze comunitarie forti, dove però non c'è alcun riferimento alla comunità più ampia, alla dimensione del "terzo escluso", cioè di lui, di lei, di loro, oltre la totalità del "noi". Emmanuel Levinas dice che ogni totalità è sempre interpellata dall'infinito "altro" di fuori di noi. Infatti, l'idea di sinodalità è proprio questa, partire dal "lui". La "Chiesa in uscita" non è un'evasione, ma è entrare nella realtà, a un altro livello, perché si apre perennemente ad altri e cammina amplificandosi e rifacendosi.

La società latinoamericana è sempre più stritolata dal narcotraffico. Cosa può dire e fare la Chiesa?

O si annuncia il Signore della vita o si annuncia la morte. Le mafie hanno interessi che arrivano fino alla quotidianità della vita, una presenza impressionante. Crolla la possibilità di costruire il Vangelo. Per questo, il Papa dice che il corrotto, diversamente dal peccatore, non può trovare perdono, perché giustifica se stesso e non lascia posto a nient'altro. Perciò, una Chiesa che cerca un *modus vivendi* accanto alle mafie, in realtà, realizza un *modus morendi*. La Chiesa deve uscire da questa gabbia, con la sua proposta autentica e diversa. La corruzione va superata con il Vangelo.

** Sir*

(*) giornalista de "La voce del popolo"

Ecclesia

Suor Maria De Coppi

la suora trevigiana uccisa in un attentato in Mozambico

Nata nel 1939 a Santa Lucia di Piave, era una comboniana: aveva preso i voti nel 1960. Dal 1962 operava in Africa ed era già scampata a un attentato

Andrea Pistore*

Era nata a Santa Lucia di Piave il 23 novembre nel 1939 suor Maria De Coppi, la religiosa di origini trevigiane morta in Mozambico in un attentato a missione nella città di Chipene nel nord del paese africano. A darne notizia su Facebook il Centro missionario Concordia-Pordenone. «Don Lorenzo e don Loris sono vivi. Ringraziamo Dio - scrive il centro -. I ribelli hanno assaltato la missione, dando fuoco a tutte le opere parrocchiali. Suor Maria, missionaria comboniana originaria di Vittorio Veneto, è stata uccisa durante l'agguato. Tutti i sopravvissuti sono adesso in fuga verso Nacala».

I voti nel 1960

La parrocchia di Chipene accoglie centinaia di persone che scappano dalla guerriglia tra mercenari rwandesi e i gruppi terroristici islamici. I due sacerdoti sono riusciti a scappare e sono stati messi in salvo dal vescovo di Nakala. Suor Maria invece non ce l'ha fatta: aveva preso i voti il 29 settembre del 1960 e nel settembre di due anni dopo era iniziata la sua missione in Portogallo. Presto la suora si era trasferita in Africa e in particolare in Mozambico dove aveva iniziato a operare dal 1963 e dove ciclicamente era ritornata con nuove missioni nel 1997 e nel 2005.

I 31 giorni di nave

In una recente intervista aveva raccontato i suoi primi anni in Africa: «Ho raggiunto la mia destinazione dopo 31 giorni di nave. E dopo aver imparato il portoghese, com'era d'obbligo». Aveva la cittadinanza mozambicana: «Ho vissuto in questo Paese momenti belli e difficili: prima quelli della colonizzazione, poi della guerra, quindi della pace e, purtroppo del terrorismo». Suor Maria era scampata a un attentato in cui erano morte 17 persone. «Stavamo viaggiando in un convoglio. I guerriglieri ci hanno sparato. Io sono uscita dall'auto e mi sono gettata a terra, sotto le pallottole. Ho pregato: "Signore salvami". È arrivato un soldato, non sapevo se dell'esercito regolare o della guerriglia. Mi ha chiesto se ero ferita. Non lo so, gli risposi. Mi ha trascinato dietro una pianta e mi ha rassicurata, che era un regolare. Mi ha caricata sulle spalle e mi ha poi protetto, sistemandomi in un ruscello che non aveva acqua. Poi, quando è finita la sparatoria, mi ha ricaricata sulle spalle e mi ha portato fino all'auto».

Zaia: «Terribile orrore»

«Suor Maria portava aiuto, sostegno, amore, dedizione alle popolazioni del Mozambico. È terribile, inaccettabile, dolorosissimo sapere che proprio lì, proprio mentre compiva la sua missione di pace e carità, è stata brutalmente assassinata- dice il governatore Luca Zaia- Il primo pensiero va alla sua famiglia, a tutti coloro (e sono tanti) che le hanno voluto bene, alle Suore Comboniane di cui faceva parte, alla comunità di Vittorio Veneto, da cui era partita tanti anni fa per seguire la sua vocazione missionaria. La meravigliosa vita di bontà e altruismo di Suor Maria è finita con un terribile orrore, il che rende la sua figura ancora più grande, indimenticabile». Le ultime parole di suor Maria prima di essere uccisa sono state: "Qui sparano. Loro sono vicini. Abbiamo paura, ma non molliamo. Il Signore protegga noi e protegga anche questo popolo"

*Corriere del Veneto

Nel mondo

Papa Francesco: Elisabetta II è stata "esempio di devozione al dovere"

Riccardo Benotti *

"Profondamente rattristato dalla notizia della morte di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, porgo sentite condoglianze a Vostra Maestà, ai membri della Famiglia Reale, al popolo del Regno Unito e del Commonwealth". Lo scrive Papa Francesco in un telegramma indirizzato a Carlo III, nuovo re d'Inghilterra. "Mi unisco volentieri a tutti coloro che la piangono – prosegue il Papa – pregando per l'eterno riposo della defunta Regina e rendendo omaggio alla sua vita di instancabile servizio al bene della Nazione e del Commonwealth, al suo esempio di devozione al dovere, alla sua ferma testimonianza di fede in Gesù Cristo e alla sua ferma speranza

nelle sue promesse". "Affidando la sua nobile anima alla bontà misericordiosa del nostro Padre Celeste – conclude il Santo Padre – assicuro a Vostra Maestà le mie preghiere affinché Dio Onnipotente vi sostenga con la sua grazia incrollabile mentre assumete ora le vostre alte responsabilità di Re. Su di Lei e su tutti coloro che custodiscono la memoria della Sua defunta madre, invoco l'abbondanza delle benedizioni divine come pegno di conforto e forza nel Signore".

**Sir*

ELISABETTA II

Una fede profonda

Unica nell'interpretare il suo ruolo che considerava affidato da Dio

"La Regina Elisabetta aveva una profondissima fede, della quale parlava nei suoi messaggi di Natale e per gli anniversari dell'incoronazione, e riceveva spesso la comunione. Per la nostra nazione sarà un lutto profondo e anche chi è repubblicano sarà addolorato". Il vescovo anglicano Graham Kings, oggi in pensione a Cambridge, si commuove quando pensa alla sovrana appena scomparsa che ha incontrato. Per commemorarla ha voluto twittare una preghiera speciale. "Ha fermato la tempesta e le onde del mare sono state zittite. Poi furono felici perché provarono pace e Lui li condusse al paradiso che desideravano", queste le parole che ha inviato sui social media. "Esiste un episodio della vita della sovrana che racconta la sua personalità molto bene", spiega il vescovo Kings. "Una volta un chirurgo che aveva lavorato ad Aleppo ed era molto traumatizzato dall'esperienza, David Nott, andò a trovarla e pensava che la Regina gli avrebbe chiesto della sua esperienza, ma, invece, la sovrana prese le sue mani, le accarezzò e, durante il pranzo, cominciò a parlargli dei suoi cani, i corgi. Gli raccontò come si chiamavano, la loro storia e gli chiese di accarezzarli e di prendere dei biscotti, da una scatola, per dare loro da mangiare". "È molto meglio di parlare, vero?", gli disse la sovrana, "e il chirurgo ha raccontato di essersi sentito meglio dopo quell'esperienza e che i ricordi dolorosi di Aleppo sono diventati meno forti". "L'ho conosciuta quando ero vescovo di Sherborne e ne ho apprezzato la gentilezza, la capacità di simpatizzare con chi incontrava e di dedicare un'attenzione unica ed esclusiva a ciascuno che si sentiva unico mentre parlava con lei", racconta il vescovo Kingsù. "Penso che sia stata unica nella sua capacità di interpretare il suo ruolo che considerava una missione che gli aveva affidato Dio durante l'incoronazione, nel momento in cui venne unta con l'olio santo dall'allora arcivescovo di Canterbury. Interpretava il suo ruolo come un servizio ai sudditi non un privilegio. Penso che abbia avuto tante tragedie nella sua vita ma che la sua fede l'abbia sostenuta. Verrà trasportata a Londra

Continua a pag.10

Nel mondo

Una figura di eccezionale rilievo entra nella storia

Sergio Mattarella: " Se ne ricorderà l'autorevole saggezza e l'altissimo senso di responsabilità"

"Una figura di eccezionale rilievo entra nella storia. Se ne ricorderà l'autorevole saggezza e l'altissimo senso di responsabilità, espresso soprattutto nella generosità di spirito con la quale la Sovrana ha consacrato la sua lunga vita al servizio dei cittadini britannici e della più ampia famiglia del Commonwealth. Nel corso di sette decenni ha rappresentato per milioni di donne e uomini un esempio di dedizione, mantenendo uno sguardo sempre rivolto al futuro e alle esigenze dei tempi che ha attraversato". Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio di cordoglio a Carlo d'Inghilterra per la scomparsa della Regina Elisabetta II, morta oggi a 96 anni. "Il popolo italiano e i suoi rappresentanti istituzionali che hanno avuto l'onore di incontrare la Regina Elisabetta II ne hanno potuto ammirare la straordinaria levatura e l'ineguagliabile personalità", ha aggiunto il Capo dello Stato che ha voluto esprimere "a Vostra Maestà, alla famiglia reale e a tutti i cittadini del Regno Unito le più sentite condoglianze della Repubblica Italiana e mie personali". "Con sentimenti di intensa partecipazione al lutto della famiglia reale e del Regno Unito, rinnovo le espressioni del profondo cordoglio dell'Italia ed esprimo – ha concluso Mattarella – fervidi voti augurali per l'inizio del regno di Vostra Maestà".

***Il cardinale Arthur Roche**: immensa tristezza per la morte della Regina*

Fede cristiana, servizio alla nazione, gentilezza e empatia, hanno fatto di Elisabetta II una Sovrana amata da tutti. Questo nelle parole di cordoglio del cardinale Arthur Roche, arcivescovo emerito di Leeds, Prefetto del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti

In un breve messaggio, dopo aver appreso la notizia della morte della Regina Elisabetta II, il cardinale inglese Arthur Roche prefetto del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti tratteggia la figura della sovrana e esprime i sentimenti di cordoglio di tutti coloro che lavorano presso la Santa Sede e che provengono dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda del

Nord e dai Paesi del Commonwealth. Nella sua dichiarazione, la sottolineatura che la defunta Regina si è dedicata "senza sosta al servizio del suo popolo, ma lo ha anche affidato alla protezione di Dio"."Quelli di noi che lavorano nella Santa Sede e provengono dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda del Nord e dai Paesi del Commonwealth, hanno appreso con immensa tristezza la notizia della morte di Sua Maestà la Regina Elisabetta II.

Dal momento della sua ascesa al trono nel 1952, dopo la morte del padre re Giorgio VI, non solo si è dedicata senza riserve a servire il suo popolo, ma lo ha anche affidato alla protezione di Dio.

La sua fede cristiana, espressa tante volte nei suoi messaggi annuali di Natale e in altre occasioni, sono stati momenti di straordinaria testimonianza della sua fede, del Vangelo e dei valori del bene comune, della vita familiare, della pace e della concordia tra i popoli.

La sua gentilezza e la sua empatia per la gente, le sue doti di statista e l'amore per il suo popolo nei molti Paesi, culture e religioni del Commonwealth hanno testimoniato un legame ininterrotto e unico di dedizione al servizio degli altri. È stata molto amata da tutti.

Seguendo la promessa fatta nella sua famosa trasmissione radiofonica all'età di 21 anni nel 1947, è rimasta salda fino al momento della sua morte, adempiendo alle sue stesse parole: 'Dichiaro davanti a tutti voi che tutta la mia vita, lunga o breve che sia, sarà dedicata al vostro servizio'".

Riposi in pace

***Justin Welby** (primate anglicano: "ci ha aiutato a dare un significato a chi siamo"*

"Mentre piangiamo tutti insieme la Regina, sappiamo che, nel perderla, abbiamo perso una persona la cui lealtà irremovibile, capacità di servizio e umiltà ci ha aiutato a dare un significato a chi siamo attraverso decenni di straordinari cambiamenti nel nostro mondo e nella nostra società", scrive Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della comunione anglicana. "Anche se il nostro dolore è profondissimo ancora più profonda è la nostra gratitudine per la capacità di sua maestà appena scomparsa di servire il Regno Unito e il Commonwealth. Attraverso periodi di guerre e difficoltà, attraverso stagioni turbolente e di cambiamento e attraverso momenti di gioia e celebrazione siamo stati sostenuti dalla sua fede in che cosa e chi siamo chiamati ad essere". "Nei giorni più duri della pandemia la Regina ha parlato con forza della luce che nessun male può sconfiggere e come ha fatto in passato ci ha ricordato una verità profonda su noi stessi, che siamo gente di speranza che ci preoccupiamo gli uni degli altri".

Continua da pag 9

dove giacerà fino a che i funerali verranno celebrati, tra dieci giorni, a Westminster abbey". "Sono convinto che il figlio Carlo sarà un ottimo sovrano. Ho incontrato anche lui alla Facoltà di divinity, all'università di Cambridge e so che anche lui è molto religioso. Ha lavorato molto per il dialogo multireligioso e ha scritto molto di questi argomenti", conclude il vescovo Kings.

Diocesi

La misura dell'amore di Cristo è amare senza misura

Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Gennaro Pascarella per l'ammissione agli ordini sacri di Ivan Aiello

Anna Di Meglio

Domenica 4 settembre scorso, presso la Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Montevergine in Forio, la Diocesi ha festeggiato l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato del giovane e appassionato seminarista Ivan Aiello, appartenente alla comunità parrocchiale, con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Gennaro che ha visto la presenza anche del parroco don Beato e di don Cristian, neo parroco di san Vito.

Una occasione importante per la comunità parrocchiale e per Ivan, che rende in tal modo pubblico il suo desiderio di dedicarsi interamente al servizio di Dio e del suo popolo. Il Vescovo ha sottolineato l'impegno di tutta la comunità a sostenere il cammino che attende Ivan e ha poi ricordato che egli, come noi tutti, ma più di tutti, è chiamato a vivere il Vangelo per vivere la vita. «*Ivan, vivi il Vangelo e vivrai la vita, vivi la vita intensamente, fino in fondo, senza compromessi o dimezzamenti, come ci ha insegnato Gesù, che non amava mai a metà*», così si è espresso Mons. Pascarella, facendo riferimento al brano del Vangelo del giorno, nel quale Gesù enuncia i requisiti fondamentali per essere suoi discepoli, essenzialmente amore senza misura e capacità di portare la croce come lui. Essere suoi discepoli significa amare Cristo sopra ogni cosa, rinunciare al possesso egoistico dei beni terreni e dedicarsi agli altri. Questo vale ancor di più per un presbitero, chiamato ad essere discepolo fino alla fine della propria vita. Molto bella la citazione del discorso della ordinazione episcopale di Sant'Agostino il quale scriveva che essere cristiani e adempiere alla legge di Cristo significa portare i pesi gli uni degli altri:

"*Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo quello della grazia, quello è occasione di pericolo, questa di salvezza*". (Sant'Agostino D340)

Il Vescovo ha poi proseguito ricordando alcune riflessioni di Papa Francesco sul brano del Vangelo del giorno dal quale emerge un tratto peculiare della predicazione di Gesù, che rende la sua figura unica. Egli si relaziona infatti alla folla che lo segue in un modo originale rispetto a tanti altri leader che lo avevano preceduto e che lo avrebbero seguito. Di solito il leader cerca la simpatia della folla e si approfitta delle sue debolezze come dei suoi bisogni per creare consensi promettendo soluzioni. Ma lo stile di Dio è diverso, egli non strumentalizza i bisogni della gente, non usa le debolezze de-

Continua a pag.12

Diocesi

Continua da pag11

gli uomini per accrescere il suo potere o la sua influenza. Gesù chiede invece di riflettere sui motivi per cui la gente lo seguiva e invita al discernimento sul proprio comportamento e sulle conseguenze dell'essere suo discepolo. È un monito – ha detto il Vescovo - che vale e provoca tutti i presbiteri e i consacrati, per i quali essere discepoli significa prima di tutto farsi carico dei pesi altrui oltre che dei propri, significa fare della propria vita un dono e non un possesso di beni o persone, avendo bene in mente l'esempio della Croce, segno dell'incommensurabile amore di Dio per noi, un amore senza misura e senza confini, un amore vissuto senza compromessi o accomodamenti. Il Vescovo ha poi così concluso rivolgendosi a Ivan: «*Ivan, non lasciare le cose incompiute, non avere paura di donarti, anche se questo significa perdere. Essere discepolo di Cristo non è rinunciare ad amare, ma amare ancora di più, amore incondizionato a Cristo e, attraverso di lui, a quanti incontrerai nel cammino della tua vita*». Infine ha consegnato a Ivan una toccante poesia di San Pio da Pietrelcina.

Ama di più

Quando pensi di aver fatto abbastanza nell'esercizio della carità, spingiti ancora più avanti: ama di più.

Quando sei tentato di arrestarti di fronte alle difficoltà nell'esercizio della carità, sforzati di superare gli ostacoli: ama di più.

Quando il tuo egoismo vuol farti rinchiudere in te stesso, esci dal tuo ripiegamento: ama di più.

Quando per riconciliarti aspetti che l'altro faccia il primo passo, prendi tu l'iniziativa, ama di più.

Quando ti senti spinto a protestare contro ogni ingiustizia di cui sei stato vittima, sforzati di mantenere il silenzio: ama di più.

Domenica 4 settembre, nella splendida cornice della baia di S. Francesco e sotto lo sguardo amorevole del Patrono della gente di mare, il seminarista Ivan Aiello è stato ammesso agli ordini sacri!

La comunità tutta ringrazia il Signore per questo dono di grazia e augura a Ivan di proseguire il suo cammino con passo sicuro accompagnandolo con la preghiera.

Parrocchia di San Michele Arcangelo - Forio

12 settembre 2022

Ss.mo Nome di Maria

celebrazioni a

Santa Maria al monte

9-11 settembre: Triduo

- Venerdì 9 settembre: 17.00 Santa Messa in suffragio di tutti gli amici di Santa Maria al monte
- Sabato10 settembre: 18.00 Santo Rosario, 18.30 Santa Messa
(le Messe delle 19.00 sarà celebrate normalmente a Santa Lucia)
- Domenica 11 settembre: Sante Messe 10.30, 18.30 (dopo la messa delle 18.30 pasta e fagioli per tutti)
(le Messe delle 11.30 e 19.00 saranno celebrate normalmente alla Regina delle rose)

12 settembre Ss.mo Nome di Maria

- 08.30, 09.30 Sante Messe
- 10.30 Santa Messa e a seguire Processione del Ss.mo Sacramento a Punta Gallotta
  - Dopo la processione, sarà offerto un piatto di pasta a tutti
  - 17.00 Raduno al cinema Delle Vittorie e 17.30 partenza della corsa "36° Memorial Bartolomeo Impagliazzo" (maschile) e "2° Memorial Don Pasquale Sferratore" (femminile e giovani) e arrivo al sagrato della chiesa di Santa Maria al monte con premiazione
- 18.30 Santa Messa (non ci sarà la Messa delle 19.00 a San Michele)

13 settembre

- 10.00 Santa Messa di ringraziamento

Concedi o Dio onnipotente che la Beata Vergine Maria ottenga i benefici della tua misericordia a tutti coloro che ricordano con gioia il suo nome glorioso. Per Cristo nostro Signore. Amen

Don Pino e la parrocchia tutta ringraziano quanti hanno collaborato, non mancate più, vicinati, per il buon esito delle celebrazioni

www.sanmicheleforia.it

Ordo Virginum

Ordo Virginum, profezia di sinodalità

Angela Di Scala

Come Chiesa, come umanità, veniamo dal costato di Cristo il nuovo Adamo - ci ha spiegato il Celebrante durante l'omelia della S. Messa nel secondo giorno di Incontro Nazionale a Roma - dalla quale

viene la Sposa, di cui facciamo parte.
Come persone singole, come comunità, come gruppo, possiamo far esperienza di aridità che proviene dall'aver perduto la Speranza. La speranza è un tema conciliare. Giovanni XXIII parlò di chi non guarda il futuro in maniera speranzosa, che NON significa "disincarnata, illusa, come se non ci fossero difficoltà nella vita". In questo tempo - in seguito a pandemia, guerra, crisi economica e energetica e a tutto quello che nella nostra realtà emerge - la speranza è una virtù da riscoprire e valorizzare di più, insieme a fede e carità. Vivono nel cuore di ciascuno di noi.
Guardare questa aridità, prendere contatto con questa realtà, riconoscere che con lo Spirito, attraverso la profezia della Chiesa e di ciascuno, queste ossa possono rivivere. Intanto questo è anche fare memoria della nostra vocazione personale, di quella parola, di quel gesto, di quell'incontro col Signore riconosciuto come fecondi e dalla quale è partita tutta una storia, la storia della propria vocazione.
Dentro le relazioni che tessiamo lo Spirito Santo ha la possibilità di ridare la vita. Talvolta lo vediamo disincarnato, come se svolazzasse e non avesse nulla a che fare con la nostra carne. In realtà lo Spirito di Dio scorre nella Creazione, nella realtà, nella storia come corpo della Chiesa e di tutta l'umanità, attraverso le relazioni dei cuori che si intessono gli uni con gli altri.
Canali dello Spirito, come i vasi sanguigni del corpo, sono questa fitta relazione tra i cuori e tra le persone. Vite legate le une alle altre, storie belle o brutte, positive o negative, è in tutte queste che lo Spirito Santo viene ad abitare.
Nell'annuncio vocazionale possiamo fare due passi: 1) la dimensione di fraternità, di sororità, di amicizia, di vicinanza, di maternità; 2) possibilità di riconoscere un appello che viene dalla storia, che viene dalla Parola, perché qualcuno scelga.
Ci pensiamo, a volte o spesso, come vocazioni isolate le une dalle altre. Credo che la Chiesa sia invece chiamata a crescere nella comunione tra le forme vocazionali che sono annuncio reciproco le une per le altre.

La mia vocazione non è mia soltanto ma è sempre in qualche modo "nostra". In ogni forma vocazionale c'è un'appartenenza che è sempre per qualcun altro, cioè a servizio di qualcuno, per il mondo ma anche per la vocazione degli altri. Come sarebbe bello se riuscissimo a guardarci, nelle forme vocazionali, riconoscendo la preziosità della vocazione che è a servizio reciproco gli uni per gli altri. Invito a questo sguardo di speranza.
Non siamo soli, ma siamo dentro questa grande comunione di uomini e donne radunate, raccolte, intorno all'altare, intorno all'Agnello e formano pian piano il corpo della sposa che si prepara alle nozze.

Con questo meraviglioso "bagaglio" sapienziale, nel pomeriggio, ci siamo recate alle Catacombe di san Callisto affidate ai Salesiani di don Bosco. Questo luogo molto suggestivo è uno dei più grandi, antichi e importanti cimiteri sotterranei di Roma, dove furono seppelliti i corpi di mezzo milione di cristiani, perseguitati e non, tra cui anche martiri e pontefici.
Abbiamo poi proseguito per la straordinaria Basilica di San Sebastiano fuori le mura, costruita dall'imperatore Costantino e oggi affidata ai Frati francescani, dove furono custoditi a loro tempo i corpi degli apostoli Pietro e Paolo. All'interno della basilica, opere pregiatissime: da visitare, da contemplare.

Parrocchie

Servo di Cristo e amministratore dei suoi beni

Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Gennaro per l'insediamento di don Cristian Solmonese nella Parrocchia di San Vito Martire in Forio

Venerdì 2 settembre

1Cor 4,1-5; Lc 5,33-39

Anna Di Meglio

Con grande gioia ed evidente emozione la comunità parrocchiale di san Vito Martire in Forio ha accolto venerdì 2 settembre il nuovo parroco don Cristian Solmonese, che arriva a Forio dopo 11 anni trascorsi come parroco della Parrocchia di san Leonardo in Panza. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo Gennaro. Erano presenti alcuni dei sacerdoti del Decanato di Forio, oltre a Don Giuseppe Nicolella, che appartiene per nascita alla comunità parrocchiale. In una atmosfera di vera gioia la Parrocchia ha anche salutato Padre Nunzio, che è stato amministratore parrocchiale dopo la morte dell'amato e indimenticabile don Giovì, Mons. Regine, che ha guidato per decenni la comunità foriana.

Forte della sua ormai solida esperienza, aperto alle nuove esperienze, don Cristian non ha nascosto la sua emozione e la sua gioia per il nuovo impegno che lo attende, consapevole di raccogliere una eredità di non poco peso.

Il Vescovo nella sua omelia ha subito precisato quale debba essere il ruolo del parroco all'interno di una comunità: «*Nella comunità che viene da lui affidata dal vescovo, il parroco è chiamato ad essere servitore dell'unità. Tra parroco e fedeli deve esserci reciproca carità, è necessario che parroco e comunità formino una sola famiglia*». L'unità alla quale ha fatto riferimento il Vescovo non è altro che quella invocata da Gesù stesso nell'ultima cena, durante la quale ha pregato il Padre in questo modo: "Padre, che siano una cosa sola tutti i miei discepoli, perché il mondo creda". Dunque la comunione reciproca è la prima testimonian-

Continua a pag.15

Parrocchie

Continua da pag14

za che una comunità deve dare, 'affinché il mondo creda', affinché ci sia credibilità. Al parroco

viene concesso il mandato della presidenza – ha proseguito il Vescovo -, ma nel senso del servire, presiedere è servire nella carità, non è esercizio di potere. «*C'è tradimento della missione del Vescovo come del presbitero se si insinua la tentazione del potere, poiché Cristo regna sulla croce e per lui regnare è servire*».

Consapevole della eredità che il lungo servizio di Mons. Regine ha lasciato alla comunità e che inevitabilmente raccoglierà don Cristian, il Vescovo ha voluto nel suo discorso fare riferimento alla memoria che deve essere coltivata senza dubbio, ma che «*non deve diventare una gabbia, deve piuttosto essere una radice, che come tale non va tagliata, da essa si deve procedere per andare avanti*». Viene in aiuto il brano che costituisce la Prima Lettura, tratto dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, nella quale san Paolo ricorda che "ognuno deve considerarsi servo di Cristo e amministratore dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele".

Nel brano del Vangelo, tratto da Luca, si parla poi di tradizione e di novità, del rapporto tra vecchio e nuovo, tra vino nuovo e otri vecchi, tra vestiti vecchi e toppe inutili, come a sfidarci a pensare a quanto siamo attaccati alle cose vecchie, ma anche a pensare cosa sono e quali sono le cose vecchie. Vero è che – ha precisato il Vescovo – che non è molto evangelica la famosa frase "Si è sempre fatto così". Occorre il coraggio di buttar via il vecchio che non serve più. Tutte le epoche storiche – ha proseguito il Vescovo – hanno ceduto alla tentazione di non aprirsi a ciò che lo Spirito Santo diceva alla Chiesa di quel tempo. Dunque un monito a non fossilizzarsi nella tentazione di preservare ciò che è vecchio, ma a salvare ciò che è ancora valido, guardando anche avanti, alla novità, a ciò che lo Spirito Santo, nel suo infinito soffiare, di volta in volta, di epoca in epoca, ci ispira. Così ha concluso il Vescovo rivolgendosi a don Cristian: «*Sia lo stupore l'atteggiamento sempre presente nella celebrazione dei Santi Misteri. Dirai il tuo sì all'impegno di pregare assiduamente per il popolo di Dio che ti viene affidato, in particolare per i poveri e i bisognosi. Sii sempre unito a Cristo, sia la tua vita un canto di amore a Dio e agli uomini*».

Parrocchia Primaria
S. VITO MARTIRE

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE
DI SAN VITO MARTIRE IN FORIO
invita tutti a prendere parte con la preghiera
e con la presenza alla sua gioia
per il dono del Nuovo Parroco nella persona di
DON CRISTIAN SOLMONESE
il quale riceverà dalle mani di
Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Pascarella
il possesso canonico della nostra Parrocchia
Venerdì 2 Settembre 2022.

PROGRAMMA

VENERDÌ 2 SETTEMBRE

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE

Libri

La Castellana d'Ischia

Il racconto di una storia antica e nuova, patrimonio di fede e cultura dell'isola

Giovedì 1° settembre, alle ore 20:30, presso l'Arciconfraternita Santa Maria di Costantinopoli in Ischia Ponte, si è tenuta la presentazione del libro "La Castellana d'Ischia - Fede e tradizione nel culto dell'Incoronata di Costantinopoli", curato da Francesco Esposito e Giorgio Migliaccio, edito da Opera Edizioni (Salerno).

Un racconto non solo di fede, ma di amore per le tradizioni - spiegano

i curatori -. Il forte desiderio di raccontare la storia di un culto antico, della devozione che da quattro secoli lega il popolo del Borgo di Celsa all'Incoronata di Costantinopoli venerata nell'omonima Arciconfraternita, e il piacere di condividere i ricordi di chi ha raccolto questo testimone, ci hanno spinto a realizzare questo libro. Un lavoro articolato e corale che, coinvolgendo più autori (ognuno secondo le proprie competenze), cerca di sviluppare in altrettanti capitoli gli aspetti più importanti della locale devozione mariana, grazie ai contributi di Alessandro Basso, mons. Camillo d'Ambra, Gina Menegazzi e Ugo Vuoso. L'intento che ci siamo prefissati quali curatori è quello di consegnare, attraverso una pubblicazione riccamente impaginata e arricchita da un nutrito apparato fotografico (molto significative le immagini

di Lucia De Luise), una parte fondamentale della tradizione di Ischia Ponte che, ci auguriamo, potrà appassionare anche i lettori e gli studiosi fuori dai confini dell'isola".

Il lavoro si compone di sette capitoli; la prefazione è del parroco cappellano don Carlo Candido, mentre l'introduzione è affidata al prof. Pasquale Balestriere, Presidente del Centro Studi Isola d'Ischia, il quale scrive: "Questo libro è un'autentica summa del culto dell'Incoronata ossia di Maria Santissima di Costantinopoli. La messe cospicua di dati, di notizie, di elementi culturali, religiosi, antropologici che ne innervano la narrazione,

fornisce al lettore avido di sapere, conoscenze necessarie e chiavi interpretative di una realtà in cui la devozione popolare continua, nonostante tutto, a dimostrare la sua vitalità".

In apertura della presentazione i saluti dell'Amministrazione dell'Arciconfraternita - che ha patrocinato e supportato la realizzazione del volume - e del parroco don Carlo Candido. Sono intervenuti, con i curatori, Pasquale Balestriere, mons. Camillo d'Ambra, Gina Menegazzi e Ugo Vuoso, coordinati da Ciro Cenatiempo. La presentazione del

libro è inserita nell'ambito del programma dei solenni festeggiamenti patronali in onore dell'Incoronata e di San Giovan Giuseppe della Croce.

Ecclesia

Il dono del discernimento

Ordine francescano secolare di Forio

«Iniziamo oggi, un nuovo ciclo di catechesi: abbiamo finito le catechesi sulla vecchiaia, adesso iniziamo un nuovo ciclo sul tema del *discernimento*. Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita. Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio. Nel Vangelo, *Gesù parla del discernimento con immagini tratte dalla vita ordinaria*; ad esempio, descrive i pescatori che selezionano i pesci buoni e scartano quelli cattivi; o il mercante che sa individuare, tra tante perle, quella di maggior valore. O colui che, arando un campo, si imbatte in qualcosa che si rivela essere un tesoro (cfr *Mt 13,44-48)*. Alla luce di questi esempi, il discernimento si presenta come un esercizio di *intelligenza*, e anche di *perizia e anche di volontà*, per cogliere il momento favorevole: queste sono le condizioni per operare una buona scelta. Ci vuole intelligenza, perizia e anche volontà per fare una buona scelta. E c'è anche un costo richiesto perché il discernimento possa diventare operativo. … Pertanto: conoscenza, esperienza, affetti, volontà: ecco alcuni elementi indispensabili del discernimento. Nel corso di queste catechesi ne vedremo altri, altrettanto importanti. … Abbiamo fatto spesso questa esperienza: scegliere qualcosa che ci sembrava bene e invece non lo era. Oppure sapere quale fosse il nostro vero bene e non sceglierlo. L'uomo, a differenza degli animali, può sbagliarsi, può non voler scegliere in maniera corretta e la Bibbia lo mostra fin dalle sue prime pagine. Dio dà all'uomo una precisa istruzione: se vuoi vivere, se vuoi gu-

stare la vita, ricordati che sei creatura, che non sei tu il criterio del bene e del male e che le scelte che farai avranno una conseguenza, per te, per altri e per il mondo (cfr *Gen 2,16-17); puoi rendere la terra un giardino magnifico o puoi farne un deserto di morte. Un insegnamento fondamentale: non a caso è il primo dialogo tra Dio e l'uomo. Il dialogo è: il Signore dà la missione, tu devi fare questo e questo; e l'uomo ogni passo che fa deve discernere quale decisione prendere. Il discernimento è quella riflessione della mente, del cuore che noi dobbiamo fare prima di prendere una decisione*».

Con questa introduzione papa Francesco desidera iniziare un ciclo di catechesi sul discernimento. Questo dono è indispensabile per intraprendere il cammino verso la perfezione spirituale. San Francesco amava correggere se stesso e i suoi quando quello che sembrava giusto non lo era. "Francesco muoveva rimproveri ai suoi fratelli troppo duri verso se stessi, e che arrivavano allo sfinimento a forza di veglie, digiuni, orazioni e penitenze corporali. Certuni infatti, per reprimere l'ardore dei sensi, si infliggevano tormenti così crudeli, da sembrare animati da suicidio. L'uomo di Dio vietava simili eccessi, ammonendo quei fratelli con amorevolezza e richiamandoli al buonsenso, curando le loro ferite con la medicina di sagge istruzioni. Nessuno dei fratelli intervenuti al Capitolo osava parlare di argomenti mondani: s'intrattenevano sulle vite dei santi Padri e sui mezzi più idonei per ottenere più copiosa ed efficace la grazia del Signore Gesù Cristo. Se qualche fratello presente al Capitolo era afflitto da tentazione o tribolazione, ascoltando Francesco parlare con tanta dolcezza e fervore, e vedendo come si comportava, si sentiva libero dalle tentazioni e mirabilmente alleviato dalle tribolazioni. Parlava con loro immedesimandosi nella loro situazione, non come un giudice quindi, bensì come un padre comprensivo con i suoi figli e come un medico compassionevole con i propri malati. Sapeva essere infermo con gli infermi, afflitto con gli afflitti. Tuttavia quando era il caso castigava quelli che commettevano delle infrazioni, infliggeva le meritate punizioni ai recidivi e ai riottosi." (FF 1470).

TANTI AUGURI A...

Don Emanuel MONTE,
ordinato il 12 settembre 2003

Mons. Gennaro PASCARELL,
ordinato il 14 settembre 1974

Don Carlo BUSIELLO,
nato il 15 settembre 1971

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 11 SETTEMBRE 2022

Lc 15,1-32

Parabole mai concluse

La parola di questa domenica ci mette in guardia dal rischio di fare un po' come il popolo d'Israele che a furia di stare nel deserto si crea un vitello d'oro. Quanti idoli corriamo il rischio di avere? Il politico di turno, una prospettiva, una visione distorta della fede, della chiesa. Siamo pieni zeppi di idoli, cioè mettiamo la nostra fiducia in qualcosa che pensiamo che alla fine possa colmare il nostro cuore, ma che così non è, perché soltanto Dio può farlo. Ma come è veramente questo Dio, senza che ci costruiamo idoli con la nostra mente? Luca inserisce la parabola della misericordia in tre atti nel cuore del Vangelo al capitolo 15. È il Vangelo che ci dice la motivazione che spinge Gesù a raccontarle. I pubblicani e i peccatori sono presi dal suo annuncio e gli scribi e i farisei obiettano e per questo Gesù racconta queste parabole. Gesù viene criticato per le sue scelte perché è di manica troppo larga, perché è un po' troppo buonista. Per questo racconta in tre momenti ben precisi quello che lui ha capito di Dio, qual è il volto di Dio che egli è venuto a raccontare. La parabola è unica in tre momenti, in tre percorsi che vale la pena di ripercorrere. Chi di voi se ha cento pecore ne perde una, non lascia le altre novantanove per andare a cercare quella smarrita? Nessuno Signore! Nessuno!
Nessuno è così idiota da lasciare le 99 pecore che comunque gli sono rimaste per andare alla ricerca di quel 1% che magari richiede un sacco di tempo, un sacco di energie e poi chissà che cos'altro. Anzi se fra le 99 ci fosse anche qualcuno che rompe, vada via anche quella. Solo tu Signore ci vieni incontro e dopo averci trovato sei tutto felice e ci porti sulle spalle, ci prendi, invece di essere snervato per aver perso tanto tempo; probabilmente l'avrei riempita di randellate. Egli se la carica sulle spalle. Una pecora non è un agnellino; vi posso garantire che è piuttosto impegnativo portare una pecora. Ecco la prima cosa che Gesù ci vuole dire in questo nostro tempo: Dio ti viene a cercare, Dio non ti lascia andare, anzi più vivi una situazione di difficoltà, di fatica, più Dio viene con te! Dio ci viene a cercare. E poi Dio è come quella signora che si mette a cercare la banconota che gli è caduta. Quella sì, altro che pecora; se perdo 50 euro ribalto casa finché non l'ho trovata. E fin qua ci siamo, ma la stranezza che dopo averla trovata, invita tutte le vicine e comincia a tirar fuori cose, a fare il caffè perché contenta e alla fine si spende molto di più dei euro 50 che ha trovato. Ed ecco la seconda splendida notizia: Dio è uno così esagerato, un generoso, non misura, non è un contabile. Dio diversamente da noi non calcola, quando ama, ama fino in fondo! Infine con la parabola che tutti conosciamo benissimo, quella dei due figli e del padre, Gesù supera sé stesso.
Questi due figli hanno due visioni completamente distorte del padre. Il minore pensa che il padre sia un concorrente cioè, se Dio esiste io sono fregato. Accade così nella nostra vita: spesso ammettiamo che Dio esiste, però non posso fare quello che voglio. Se Dio c'è, blocca la mia libertà. Questo figlio minore chiede un'eredità che non gli spetta, va e la sperpera; il padre (questo mi stupisce) non dice "se esci da questa porta non entrerai mai più", accetta, quasi si fa piegare dalle ostinazioni e dall'arroganza di questo ragazzino. Il figlio, una volta via, passa un momento di carestia, gli amici vanno via e lui si ritrova a riflettere, ha fame e, cosa sbalorditiva, non è pentito! Non dice "Mamma mia, povero papà, chissà come è in pena per me", no, il figlio minore ha fame e soprattutto c'è questo dettaglio nel testo che mi ha colpito molto: avrebbe voluto saziarsi con le carrube dei porci ma nessuno gliene dava. Nessuno gliene dava, a nessuno gliene frega niente, anzi meglio che muoia un parassita così.
Uno dei drammi del nostro tempo è che abbiamo generato una società in cui non ci interessa della fine degli altri. Al padre sì! Il figlio decide di tornare indietro, si inventa la filastrocca da raccontare per ingannare il vecchio (non ha ancora capito nulla, è ancora lì col suo idolo, la visione di un Dio despota, di un Dio garante di una pagnotta). Poi c'è il figlio maggiore. Questo figlio è uno che lavora tutto il giorno. Egli sente la musica, chiama i servi (cattivi anche quelli che riportano le notizie sbagliate, con cattiveria) e non vuole entrare. Il padre esce fuori a spiegare le sue ragioni a supplicarlo di entrare (io sarei uscito, gli avrei dato due schiaffi e avrei detto: adesso entra, poi ne parliamo), spiega e dice che ha ragione, ma questo fratello però era morto ed è tornato in vita. Il vero protagonista di questa parabola è il padre, un padre che sa che non può cambiare l'idea orribile che i suoi figli hanno di lui, che accetta, correndo un enorme rischio educativo, che il figlio minore se ne vada, che esce fuori a spiegare al figlio maggiore le sue ragioni; vedo il padre che scruta l'orizzonte per vedere se il figlio minore torna, e l'unico modo per farlo è salire sul tetto di questa casa a costruzione unica, stanza unica, e quando lo vede gli corre incontro dimenticando la dignità e il decoro che dovrebbe avere un padre del Medioriente; lo abbraccia quando il figlio comincia la tiritera delle scuse, lo zittisce, gli dà l'anello che è il sigillo del conto in banca, lo riveste e fa festa. Ecco, questo è Dio, dice Gesù. Fino a questo punto, così esageratamente è Dio. Gesù non riuscirà probabilmente a cambiare l'opinione dei suoi avversari che lo accusano di essere un po' troppo semplice, un po' troppo buono, un po' troppo misericordioso. Infatti non si dice se la pecora la riporta o lei se ne scappa, non si dice se la massaia abbia dovuto farsi prestare euro 20 per andare a fare la spesa, e nemmeno se i due figli della parabola finalmente capiranno chi è il padre, perché la vita è così. Allora non buttiamo una maschera addosso a Dio, non costruiamoci un idolo, pensando che Dio sia così come lo immaginiamo, non facciamo come Paolo che si pente di quello che ha fatto; almeno oggi la parola è chiara, almeno oggi non è una questione di opinione, almeno oggi Gesù ha detto la sua.
Questo è Dio che ci ha raccontato Gesù! Noi siamo liberi di crederci oppure di non crederci. Fate esperienza di questo padre che mi ama per quello che sono.
Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Mai persi

Cari bambini bentrovati e buon inizio anno scolastico! Eh, sì ormai la scuola è proprio dietro l'angolo e, con lei, tante cose nuove da imparare e vecchi amici, o nuovi, da ritrovare! Si bambini, perché la scuola non è solo libri e lezioni, ma anche incontro! Stare con i nostri compagni, scambiarsi impressioni e dubbi sui compiti, scherzare e giocare durante la ricreazione, sono cose importantissime perché ci permettono di imparare a capire gli altri, a stare con loro e a comprendere come comportarci gettando le basi per una solida amicizia! È per questo che Gesù è venuto nel mondo parlando alle folle di Dio Padre: perché **incontrandole di persona, e facendosi conoscere, capissero chi Lui fosse davvero e tramite Lui, conoscessero il Signore**. È proprio con questo intento che, nel Vangelo di Luca che ascolteremo domenica 11 settembre, Gesù racconta tre parabole diverse, ma molto legate tra loro tramite un unico filo conduttore: quale? Cerchiamo di scoprirlo assieme: i primi due racconti parlano di un pastore che ha perso una pecora del suo gregge e di una donna che ha perso una moneta: entrambi faticano per ritrovare ciò che hanno perduto, ma una volta riavutolo chiamano gli amici e i vicini perché facciano festa e gioiscano con loro. Fin qui è facile capire cosa lega queste due parabole, vero? È la perdita e il ritrovamento di qualcosa, ma la terza parabola, cari bambini, è quella che chiarisce meglio tutto perché a perdersi non è qualcosa, ma qualcuno: «*Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno…* Fu proprio in quel momento, cari bambini, che il figlio, dopo aver fatto i lavori più umili e aver patito la fame, tornò in sé e capì di essere stato ingiusto con il padre e di aver sbagliato a lasciarlo perché aveva rifiutato tutto l'amore e le cure che gli erano sempre state date. Così, pentito, decise di tornare per chiedere perdono, ma, *quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.* La storia, cari bambini, sembra essere finita nel modo migliore, ma c'è qualcuno che non la pensa così: chi è? È il figlio maggiore che, di ritorno dal lavoro nei campi, si arrabbia perché il Padre ha perdonato il fratello ribelle e lo ha addirittura festeggiato con un banchetto che lui non aveva mai ricevuto, pur essendo sempre stato obbediente. Ma è qui, bambini, che si scopre il vero significato di queste tre parabole, e sta tutto dentro alle parole del padre: *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".* Cari bambini, rifacciamo la domanda: qual è il filo conduttore di queste tre parabole? **La Misericordia di Dio! Gesù spiega** a noi, e ai farisei che sparlavano di Lui, **che Dio Padre perdona sempre e non abbandona mai chi si perde o si allontana da Lui! Perché non è importante se sbagliamo, ma è fondamentale riconoscere che Dio ci ama con tutto il cuore e aprire il nostro cuore a Lui.** L'amore di Dio, cari bambini, è immenso e non si esaurisce mai! Nessuno viene amato di meno se qualcuno di nuovo, che si era perso, ritorna sulla retta via, anzi, l'amore si moltiplica! Diventa una festa nella quale ognuno è invitato. E non importa se sei un cristiano di lunga data o un convertito dell'ultima ora: **la festa è per tutti ed è tale solo se è con tutti!** Questo è l'amore di Dio cari bambini, questo è il nostro Padre e questa è la gioia più grande che abbiamo! Non dimentichiamolo mai!

Inizia la scuola!

Cari bambini, l'inizio della scuola si avvicina, infatti martedì 13 settembre in Campania le classi apriranno le loro porte, ed inizierà un nuovo anno scolastico fatto di nuove avventure. Avete già preso tutto il materiale? Siete pronti a rivedere i vostri compagni o a farvi dei nuovi amici? Anche quest'anno sarà un inizio un po' particolare, coi tanti cambiamenti che la pandemia da coronavirus ha portato nelle nostre vite, ma andare a scuola sarà ancora una volta un'esperienza bellissima, anche se ci saranno problemi e fatiche, ma ci saranno anche mille cose nuove da vedere, conoscere e imparare.
Ricordiamoci in più, soprattutto, che Gesù è con noi, non ci lascia mai soli, è proprio qui vicino, sì! Anche nei momenti più difficili. Lui è il nostro Amico con la A maiuscola, come diciamo sempre qui sul *"Kaire dei Piccoli"*. Cerchiamolo e chiamiamolo nelle nostre preghiere, nei nostri pensieri silenziosi, e Lui si farà sentire in un baleno a darci tutto il suo amore "invisibile", ma fortissimo!
È il nostro super-eroe con la S maiuscola! L'anno scorso abbiamo accompagnato voi, bambini di tutte le età, con dieci libri per il primo giorno di scuola; quest'anno ve ne proponiamo altri dieci diversi (per età da 0 a 10 anni), ma sempre utilissimi e pieni di belle illustrazioni colorate; li trovate qui: www.babookidsdesign.com/10-libri-per-linizio-della-scuola, perché siamo convinti che un libro sia sempre un caro amico pronto ad aiutarci nel momento del bisogno. Noi, come sempre, vi accompagneremo in ogni vostro nuovo passo. Allora, buona lettura e tanti auguri a tutti voi, cari bambini, per un buon inizio di scuola!

I Supereroi della Terra

Cari bambini, come ogni anno il 1° settembre è stata la **Giornata Mondiale per la Custodia del Creato**. Questa giornata ha anche un altro nome: "Giornata Mondiale per la *Preghiera* e *Cura* del Creato" *(vi invitiamo a leggere il consueto messaggio di Papa Francesco per questa giornata; lo trovate riassunto qui*: www.laudatosimovement.org/it/news/i-quattro-punti-chiave-del-messaggio-del-papa-per-il-tempo-del-creato*)*. Queste due parole, *preghiera e cura* (cioè, l'*ora et labora -prega e lavora-* di San Benedetto, ricordate?), potremmo raggrupparle in una parola sola: **custodia**, perché senza questi due grandi strumenti che formano la *custodia* del creato non possiamo allenarci alla **"Palestra del Piccolo Custode"**, per prenderci cura nel migliore dei modi della nostra *Madre Terra*. Ve ne abbiamo parlato in tanti numeri del *"Kaire dei Piccoli"*, perché sapete, ormai, quanto ci è caro questo argomento e quanto sia importante difendere e amare il nostro pianeta. La Terra è la nostra *casa comune*, lo ha detto *Papa Francesco* nella sua *Enciclica "Laudato Si'"* (LS), come spesso ricordiamo. Ecco perché l'1 settembre ha anche inizio il **Tempo del Creato** *(TdC)*, che si concluderà il 4 ottobre festa di *San Francesco d'Assisi*: il grande santo che ha composto il *Cantico delle Creature*, o *Laudato Si'*. Ogni anno si celebra questo lungo mese che è diventato quasi una tradizione, ormai, dato che esiste da molti anni e che è stato "inventato" dalla religione *ortodossa*, come spiegato in questo breve video (www.youtube.com/watch?v=J-dKJejP5Zlk), da guardare con un adulto: nel 1989 il *Patriarca Ecumenico Dimitrios I* ha proclamato, per gli ortodossi, il 1 settembre *Giornata di Preghiera per il Creato*. Dal 2003, la famiglia cristiana mondiale si riunisce per la nostra Casa Comune insieme a loro. Infatti, in questo tempo le religioni sono in *dialogo*,

cioè si parlano fra loro per cercare soluzioni per rispettare e salvare sempre più il nostro pianeta. Gli organizzatori del TdC ci ricordano che questo è un momento di *kairos* (vi ricorda niente questa parolina? Sì! *Kaire*, che in greco significa *"momento giusto"*, in cui rallegrarsi, cioè anche: *"rallegrati!"*). Quindi, questo è il momento giusto per tutti i cristiani (e non) che desiderano *agire* (=fare qualcosa), uniti per la salvaguardia della Terra, *pieni di fiducia e rallegrati* dalla presenza certa di Dio Padre a fianco a noi, che mai ci abbandona; Lui, che ci ha regalato un così bel pianeta Terra, non vede l'ora di salvarlo insieme a noi! Ricordiamolo sempre, questo, anche ora che il mondo continua a vivere un momento difficile per la pandemia, le guerre e il clima che cambia. E cosa possiamo fare noi, oltre alle *azioni* che sempre diciamo: non inquinare, riciclare i rifiuti, aiutare i più bisognosi, comprare solo il necessario per non sprecare le *risorse* della Terra *(risorse=fonti)* da cui derivano cibo e oggetti? L'anno scorso avevamo fatto insieme il lavoretto della *Tenda di Abramo (simbolo di ospitalità)*, che è stato il tema dello scorso TdC, a ricordare che la Terra è casa per tutti. Quest'anno il tema è *"La voce del creato"*, allora, perché non creare a casa, a scuola e/o a catechismo un *giornalino* che raccolga tutte le voci del creato? Papa Francesco nella LS ci dice che *il grido della terra è il grido dei poveri*, perché? La *Terra grida* con l'aumento della temperatura, incendi e alluvioni: quello che normalmente avviene ogni cinquecento anni, ora avviene due volte in dieci anni. E *il grido dei poveri* è di quei popoli che vivono ancora in povertà, senza un modo per scaldarsi quando fa freddo, senza acqua da bere o per irrigare i campi, senza vestiti, senza nulla perché in quei Paesi poveri altri Paesi ricchi hanno usato tutte le risorse, senza lasciarne a loro. Qui troviamo un po' di spunti di lavoro da guardare con maestri ed educatori(www.iopposso.fidae.it/io-posso-dfc), mentre cerchiamo notizie sui giornali stampati: proviamo a metterle in un nostro giornalino, con ritagli di foto e articoli, per non restare ciechi e sordi a questo grido ed educarci ogni giorno a fare qualcosa, *pregando, lavorando e avendo cura* per essere dei veri *"Piccoli Custodi"* o *"Supereroi della Terra"*; noi siamo sempre con voi in questo cammino, seguiteci anche nei prossimi numeri!